

2/

A quattro mesi dalla strage di Milano e dagli attentati di Roma

Vengono tenuti nascosti al giudice istruttore elementi decisivi per l'inchiesta sulle bombe?

Nessuna smentita alle affermazioni dell'«Avanti!» secondo cui Pinelli potrebbe essere stato ucciso da un colpo di karate - Un medico, un parlamentare e giornalisti interrogati sulla morte dell'anarchico e sulle dichiarazioni del questore

ROMA, 6 aprile

Ora debbono parlare. Sulla morte di Pinelli, sulle bombe di Roma e Milano, sull'inchiesta, sull'ipotesi di un complotto. Il governo, la Magistratura, la polizia, non possono continuare a tacere dinanzi ad affermazioni gravissime, vere e proprie accuse di omicidio. Accuse lanciate, fra gli altri, anche dal giornale di un partito che siede ai banchi del governo. E anche tutte quelle forze politiche che finora hanno «lasciato correre» non possono più tacere: sono passati quattro mesi, il tempo per far venire a galla la verità non è certo mancato. Invece tutto sembra fermo a quel 12 dicembre, con un morto in più che attende giustizia, con alcuni imputati in carcere su basi discutibili, con tanti sospetti e soprattutto con la quasi certezza che al raggiungimento della verità si frappongono soltanto ostacoli di natura politica. Ed è, anche questa, un'affermazione che viene dai banchi del governo, non certo casualmente.

«Tre sono i punti sui quali non ci può più essere alcuna dilazione. In primo luogo la morte di Pinelli. Sabato mattina, l'«Avanti!» è uscito con un titolo in cui si chiedeva: «La morte dell'anarchico fu dovuta a un colpo di karate?». E nell'articolo l'affermazione era ancora più esplicita:

«Riferendosi agli interrogatori dei medici dell'ospedale milanese Fatebenefratelli (c'è da chiedersi perché il magistrato abbia atteso tre mesi prima di sentirli) l'organo del Psi ricordava che Pinelli, quando fu soccorso, non perdeva sangue dalle orecchie e dal naso, né presentava evidenti lesioni: perché? «La risposta può essere una sola, la lesione mortale è stata provocata prima della "caduta" nel vuoto».

«Appunto, un'accusa di omicidio che non ha ricevuto smentite. Ministero dell'Interno e questura di Milano non hanno formulato nessun comunicato, avanzato nessuna denuncia, speso due parole, «non è vero», sia pure nei corridoi, in forma «ufficiale». Silenzio e basta. E con lo stesso silenzio è stato risposto a chi domandava se era ammissibile che funzionari come il questore Guida e il commissario Calabresi non fossero sospesi dal servizio fino a quando almeno non fosse conclusa l'inchiesta sull'anarchico, tenendo conto che, al minimo, oltre che di dichiarazioni caluniose contro Pinelli, dovrebbero riprendere di incapacità per aver permesso a un fennato di «suicidarsi».

«E non basta. Che dire, ad esempio, di questa, inchiesta sulla morte dell'anarchico? Possibile che, nonostante tutti i solleciti degli avvocati della vedova, il magistrato non

abbia ancora le carte in regola per concludere? In quella stanza all'ultimo piano della «politica» a Milano erano in quattro: e anche tenendo conto dei medici, del perito, dei familiari, dei conoscenti, di altri eventuali testi, il giudice dovrebbe avere ormai raccolto tutti gli elementi per arrivare a una conclusione. Invece, anche da questo lato, silenzio.

«Altro punto, lo stato della istruttoria. Le indagini vanno avanti? Sono arenate? Certo, di risultati non se ne vedono: le prove che tutti aspettavano sono rimaste soltanto nelle belle frasi di assicurazione dei primi giorni: gli indizi sono ben poca cosa, nei corridoi di Palazzo di Giustizia si scommette addirittura sulla data in cui verranno scarcerati gli imputati «minori»: la stessa accusa non prova neanche ad abbozzare una ricostruzione degli attentati e quando si parla di fabbricanti di ordigni, di mandanti, di complici, di finanziatori allarga le braccia e risolve tutto con la formula classica: «In concorso con ignoti rimasti sconosciuti». Insomma sono stati fatti passi avanti dal 12 dicembre? Tutto lascia credere a una risposta negativa: e qualcuno, allora, abbia il coraggio di ammetterlo.

«Eppure si profila, in certe indiscrezioni di stampa, una diversa «verità». Basta ricordare Fanoranna («Le born-

be sono di destra, i responsabili sono stati individuati, i nomi non vengono forniti per non turbare le trattative di governo») e basta ricordare anche il più recente articolo dell'«Avanti!», a governo già formato: «Superata la crisi è venuto il momento di affrontare con coraggio uno degli episodi più oscuri della nostra storia recente... Ora che il momento politico è più tranquillo è necessario fare piena luce su quello che è stato definito il più misterioso delitto politico dall'unificazione d'Italia».

«Terzo punto. Citiamo il *Corriere della Sera*: «Un confidente della questura fra gli anarchici». Lo avevamo scritto mesi fa, avevamo anche pubblicato la lettera di Valpreda dove si sosteneva questa tesi, ora il confidente è entrato negli «atti giudiziari». Ma, aggiunge il *Corriere*, il «nome non è mai apparso sui giornali e probabilmente egli non testimonia mai al processo». Già, perché i poliziotti si rifiutano di fare il nome.

«Così il giudice non potrà chiarire il punto decisivo: il confidente sapeva o no? La difesa, è noto, sostiene che la «spsa» non funzionò perché